

ELSA MORANTE

OPERE

a cura di Carlo Cecchi
e Cesare Garboli

Volume primo



Arnoldo Mondadori
Editore

(dal calendario già citato del 1966, alla data, scritta di proprio pugno, «30 agosto 1968»)

1969

Aprile: nuova edizione dell'*Isola di Arturo*, con prefazione di Cesare Garboli, per il Club degli editori.

Novembre: viaggio ad Amsterdam, in occasione della mostra di Rembrandt. È impegnata, con grande scrupolo, nella presentazione del Beato Angelico per i Classici dell'Arte Rizzoli. Il saggio introduttivo prenderà il titolo *Il beato propagandista del Paradiso* (Milano 1970; rist. in *Pro o contro la bomba atomica e altri scritti*, cit., 1987).

1970

Estate: in Galles, a casa dell'amico Peter Hartman. Uno dei motivi che la spingono al viaggio è il grande desiderio di conoscere i luoghi dove è nato e cresciuto Dylan Thomas. Dopo il Galles, passa qualche giorno in Corsica, da Léonor Fini, sua amica da sempre.

Dicembre: tra la fine dell'anno e il gennaio del 1971 comincia *La Storia*. La prima idea del romanzo nasce a Roma, durante le feste. Aveva deciso di recarsi a Parigi, da Goffredo Fofi; ma rinunciò al progetto. In quei giorni di esitazione tra andare e restare formulò l'idea del romanzo, come un'«Iliade dei giorni nostri»: idea nata e maturata attraverso la frequentazione dei greci, ritrovati nelle pagine dei quaderni di Simone Weil.

1971-1973

Stesura della *Storia*: dove compaiono, profondamente modificati, personaggi e luoghi del ms. «Senza i conforti della religione».

1974

Giugno: esce da Einaudi, nella collana «Gli struzzi», *La*

Storia. È la stessa Morante a imporre, risolutamente, un'edizione popolare. Il libro porta la dedica (da una poesia di César Vallejo): «Por el analfabeto a quien escribo». A lungo la Morante è incerta presso quale editore pubblicare un romanzo sentito e concepito meno come un'opera letteraria che come «un'azione politica». Viene anche studiata l'opportunità di una coedizione simultanea in Supercorrallo Einaudi e in Oscar. Appena uscito, il romanzo riscuote un clamoroso successo popolare, mentre incontra sempre più forti resistenze nell'*establishment*: resistenze che non sono cessate col tempo. Un singolare, e, in fondo, provvidenziale «effetto-*Storia*», presso certi lettori, è stata, per un comprensibile meccanismo di opposizione e di compensazione a cui forse non è estranea una sorta di cattiva coscienza, la riscoperta di *Menzogna e sortilegio*, e, sia pure tardivamente, la consacrazione a grande libro del nostro tempo di un romanzo pubblicato quarant'anni fa.

Nella edizione originale italiana, questo romanzo, sotto il suo titolo *La Storia*, porta il seguente sottotitolo: *Uno scandalo che dura da diecimila anni*. In questa frase è già definito il tema al quale il romanzo darà sviluppo e orchestrazione.

Io non presumo davvero che il mio tema annunci una novità sorprendente. Si tratta, anzi, di una ovvietà. A scorrere un qualsiasi sommario di *Storia* universale, si scopre subito che la sterminata vicenda umana, pure nei suoi sommovimenti e disuguaglianze, presenta un paesaggio di ossessiva monotonia. La storiografia, per quanto esplori, ritrova dovunque lo stesso scandalo incessante. A distanza o da vicino, ogni società umana si rivela un campo straziato, dove una squadra esercita la violenza e una folla la subisce.

Ma il fatto che questo male sia sempre esistito non è un motivo che gli dia il diritto di esistere. E relegare questo argomento fra gli inutili «luoghi comuni» è un pretesto triviale, atto a giustificare un silenzio complice. Il progresso fatale di una malattia si manifesta nel fatto che ogni sua fase supera nei suoi segni la precedente. E non è lecito dimenticare che il nostro secolo ha superato nei segni dell'orrore ogni altra epoca trascorsa. Dopo certi segni, era vano recitare convalescenze illusorie, o voler confondere le fasi del male progrediente con le fasi naturali, o addirittura salutari, del famoso, necessario «sviluppo». Occorreva qualcosa di molto diverso: forse uno straordinario sacrificio individuale e collettivo. Una grande ordalia, preceduta da un esame di coscienza radicale.

Si è preferito il sonno delle coscienze. E il secolo procede nelle sue fasi. Oggi, basta aprire a ogni risveglio il giornale del mattino per vedere il corpo malato del tempo che si dibatte ovunque senza requie. In una crescita abnorme (anzi, «regolare») la violenza si moltiplica in tutte le sue specie. Fisica, mentale e morale. Finanziaria, militare e ideologica. Palese o nascosta (ma più ripugnante quando cerca assoluzioni, o meriti, presentandosi nella specie del diritto, della scienza, dell'educazione, dello «sviluppo», o sotto qualsiasi altro travestimento). Si direbbe che l'eterno scandalo della Storia corre al suo punto di estrema densità, verso il «buco nero» dove l'umanità vuole alla fine annientarsi: disintegrandosi, intanto, nella propria coscienza.

Però, intorno a noi, nonostante tutto, la vita resiste ancora. Essa chiede di non venire oppressa, mortificata, falsificata e uccisa.

Col presente libro, io, nata in un punto di orrore definitivo (ossia nel nostro Secolo Ventesimo), ho voluto lasciare una testimonianza documentata della mia esperienza diretta, la Seconda Guerra Mondiale, esponendola come un campione estremo e sanguinoso dell'intero corpo storico millenario. Eccovi dunque la Storia, così come è fatta e come noi stessi abbiamo contribuito a farla.

Però, mentre nei trattati a protagonisti della vicenda storica vengono assunti i mandanti o esecutori della violenza (Capi, condottieri, signori), in questo romanzo i protagonisti (gli eroi) sono invece coloro che subiscono, ossia le vittime dello scandalo. Gli altri (i responsabili dello scandalo) vi compaiono ma di sbieco, in una dimensione estranea, simili agli *spettri famelici* della tradizione orientale. Difatti, pur sempre ritornanti e sempre in azione, essi sono una corte irreale di fantasmi, che hanno solo l'apparenza della vita.

La vita, nella sua realtà, sta tutta e soltanto dall'altra parte: con le vittime dello scandalo. E il vero motivo, alla fine, che mi ha fatto scegliere loro a protagoniste, è proprio questo: l'amore della vita. La vita, per manifestare ai nostri occhi le sue realtà segrete (sola nostra felicità possibile, e invisibile a molti) esige attenzione. È la disattenzione che ci rende ciechi. E io, guardando con attenzione i miei protagonisti, ho potuto leggere nei loro occhi sempre un'unica perpetua domanda, che è la domanda della vita stessa. La medesima domanda che Franz Fanon vide nei suoi «dannati della terra».

A tale domanda, ormai urgente e disperata, certo io non presumo, con questo libro, di dare una risposta: intendo solo di porre la domanda di fronte alla coscienza dei miei contemporanei, così come io l'ho posta di fronte alla mia propria coscienza.

Essendo, per mia natura, poeta, io non ho potuto fare altro, anche qui, che un'opera di poesia. E in proposito l'esperienza m'insegna che purtroppo anche la poesia può, a molti, servire da

alibi. Come se la poesia dovesse accontentarsi della propria «bellezza», fosse solo un arabesco elegante tracciato su una carta.

Allora io devo avvertire che questo libro, prima ancora che un'opera di poesia, vuol essere un atto di accusa, e una preghiera.

(testo originale, dattiloscritto,
della nota introduttiva

all'edizione americana della *Storia*

per i membri della First Ed. Society, Pennsylvania 1977)

Eppure lo sapevo
che ogni giornata, crescendo la nostra intimità,
pure ci avvicinava a una separazione
eterna.

Eternità. Sarà mai ritrovata?
Ancora una illusione mi fa sperare
nella tua - nostra
eternità.

Tu, eterno, che di là mi vieni incontro
aprendo e richiudendo la tua manina
in un saluto non più di addio
ma di benvenuto. *Per sempre* insieme.
Un per sempre tale dovrà forse esistere
poiché lo formuliamo. Dimmi che è vero.

È possibile che tu non esista
non esistito mai? Saresti solo un fantasma
della mia mente, o una memoria
di cose non vissute? O compagno
di più di mille giornate, da dove
potevi esser venuto? chi ero, io,
per averti meritato? e chi sono adesso
mutilata di te? Adesso

non più le tue ciocche morette, il ciuffetto esclamativo,
gli occhi celesti-viola. Adesso qua
solo smorfie scimmiesche, vociferazioni
crucifige crucifige

e sempre grida oscene dalle strade
che offendono i gelsomini notturni.
Preparazione al nulla.

O noi due per mano?
Ti ho dato via. Ti ho dato via.

(ms. anepigrafo, relitto tra le pagine
di un grosso quaderno a righe,
di copertina nera, cominciato da entrambe le parti,
con note, sogni, citazioni
rispettivamente degli anni 1966-67 e 1970-76)